

Una volta mio padre mi raccontò dell'emozione che aveva provato, ancora bambino, quando rovistando fra vecchie carte nella soffitta della sua casa di campagna, scoprì delle vecchie incisioni ottocentesche che illustravano paesaggi dei mari del Sud ed antichi velieri. Fu il primo contatto con il mare e con il mondo che più tardi sarebbe diventato « il suo » per eccellenza.

Non credo di sbagliare se affermo che quella prima suggestione lo accompagnò per tutta la vita.

Amo ricordare mio padre come l'ultimo artista bohemien: un'immagine romantica e fuori del comune, specie se la si immagina calata in una società arida ed alienante come la nostra, che ha fatto del denaro l'unico scopo dell'esistenza.

Il suo metodo di lavoro era del tutto sui generis, sia per come si calava nell'argomento, sia per come lo eseguiva praticamente. Lavorava in casa perché non sarebbe stato capace di stare da solo, lontano dalla sua famiglia; lui aveva bisogno di noi per parlare dei suoi fantastici racconti e dei suoi personaggi di cui discuteva come se fossero state persone reali ed a lui familiari, criticandone i difetti ed apprezzandone le qualità.

A volte, dovendo lavorare su sceneggiature non sue, poteva non essere d'accordo sul finale di un racconto oppure notare delle incoerenze nel testo o poca credibilità nei personaggi e nelle situazioni ed allora si sfogava con noi criticando ciò che non approvava, proprio

per la profonda onestà con la quale ha sempre offerto la sua arte a chi lo leggeva; e noi figli possiamo dire di aver assimilato da lui il senso della critica, imparando ad andare al di là della semplice osservazione superficiale delle cose.

Nei suoi racconti introduceva sempre elementi della sua vita reale, pur non facendone mai un'esatta riproduzione: nel viso di Maya de « L'Isola Giovedì », si può riconoscere mia madre giovane ed in Italo, l'altro protagonista, il fedele ritratto del se stesso di allora, nei paesaggi i luoghi cari all'infanzia trasfigurati dalla sua potente capacità creativa. Era la prova tangibile del suo grande affetto per i luoghi in cui era nato e per la sua più cara « isola », la famiglia.

Alla base della sua preparazione artistica c'era una scrupolosa osservazione del vero e della natura. Mi ricordo che una volta — stava eseguendo « L'Isola misteriosa » per « Il Giornalino » — ero in macchina con lui per una strada del Lazio (guidavo io: lui non ha mai voluto prendere la patente forse per il suo totale disinteresse per le macchine e per i prodotti della tecnologia in genere). Ad un tratto mi disse di frenare: aveva visto qualcosa. Prese i suoi inseparabili blocco-notes e matita e fece un rapido schizzo di un gruppo di alberi e cespugli dall'aspetto pittoresco, a ridosso di una rupe. Quel paesaggio servì di spunto per un angolo di foresta de « L'Isola misteriosa ».

La sua attrezzatura di lavoro era ridotta all'essenziale e forse anche meno:

è difficile credere ad esempio che egli non ha mai adoperato un tavolo da disegno e che tutti i suoi racconti li ha disegnati seduto su una poltroncina e con una tavola di legno sulle ginocchia! Una abitudine che risaliva ai primi anni della sua attività, quando dovendosi spostare spesso da una città all'altra, eseguiva il suo lavoro seduto sulla sponda del letto di un albergo o di una pensione, con la sua attrezzatura da « viaggio » che ovviamente non poteva comprendere un tavolo.

Del resto, non amava e non riteneva necessarie le grandi attrezzature; ricordo che non ha mai voluto adoperare penne particolari o altri accorgimenti artificiali che avrebbero potuto facilitargli o abbreviargli il lavoro, ma usava una normale penna con pennino con la quale creava i famosi « puntini » ed era un lavoro veramente massacrante che per anni ed anni passò quasi inosservato, quando addirittura non fu criticato.

Amava documentarsi su tutto ed io lo ricordo sempre intento a sfogliare enciclopedie, libri e voluminose cartelle in cui aveva raccolto, durante tutta la sua vita, foto, illustrazioni, immagini di ogni epoca e di tutto ciò che potesse interessarlo; spesso tutti noi eravamo mobilitati per cercare « quella particolare foto », quella e nessun'altra che gli serviva in quel momento.

Ma la cosa che mi ha sempre colpito di più in mio padre era la sua capacità di raccontare o meglio di « sbalordire » e lo

amava fare soprattutto con noi bambini che ascoltavamo a bocca aperta storie fantastiche di omini strani, di fate, di streghe; e pensare che a lui le favole non le aveva mai raccontate nessuno!

Questa capacità lo ha sempre accompagnato, fino agli ultimi anni e tutti quelli che lo hanno conosciuto sono rimasti fortemente impressionati dalla disinvoltura con cui sapeva passare da un argomento all'altro e dall'abilità che aveva nel saper trasformare anche un banale avvenimento, riguardante se stesso o gli altri, in uno spassoso racconto che faceva trascorrere veloce il tempo a chiunque lo stesse ascoltando.

Accanto a questo vulcanico fantasticare, conveiva un forte interesse per la natura e per i suoi misteri quali l'origine dell'uomo (che gli ha dettato il libro « Viaggio attraverso la Preistoria » che gli costò dieci anni di fatica ed il più grosso dispiacere della sua vita), l'amore per gli animali e lo studio del loro comportamento, lo studio approfondito della psicologia umana, della filosofia e delle religioni orientali e soprattutto la sua grande passione per uno degli spettacoli più belli della natura: il mare, passione nata spontaneamente in lui, che, vissuto in un piccolo paese di collina, il mare lo aveva visto pochissime volte!

Il mare di mio padre è forse più vero ed affascinante di quello che può emergere dai racconti di un vecchio marinaio che sul mare ha realmente vissuto perché non è solo la nuda riproduzione di qual-

cosa che esiste e che si può fissare in una foto, ma ha in più quel substrato poetico che solo un artista come lui poteva evocare.

Il mare descritto non da chi lo vede ma da chi lo « sente », un mare non fotografato dall'esterno, ma tratto dalle profondità dello spirito, ascoltando le voci ed i ricordi ancestrali che vivono in ognuno di noi.

Le famose isole dei Mari del Sud sono le

isole dei sogni che ognuno di noi desidera quando, deluso dalla vita quotidiana, vorrebbe trovarsi solo con se stesso. E di isole, nei racconti di mio padre, ce ne sono tante . . . forse un desiderio di libertà o la speranza in un mondo migliore dove l'uomo ritrovi ancora intatto l'equilibrio ecologico e la lotta con la natura acquisti un valore di leale battaglia per la sopravvivenza e non sia soltanto brutale sopraffazione.